

# ADDIO 2009, BENVENUTO 2010

**Viaggio di fine / inizio anno fra: Emilia Romagna – Umbria – Lazio**

Città visitate: Ferrara, Cesenatico (Emilia Romagna), Gubbio, Narni (Umbria), Greccio, Rieti (Lazio)

(notizie,leggende,impressioni, commenti, sensazioni,suscitate durante il viaggio, colonna delle foto scattate)

Periodo dal 30 Dicembre 2009 al 6 Gennaio 2010

Equipaggio : Manuel il nostro nipotino di 4 anni, Piero ed io ( Marzia055)

Camper: Mobilvetta Bussola del '99 motore itd 2.8

Km percorsi circa 2400

Soste : sia presso aree sosta camper, che in libera

\*\*\*\*\*

Ore 8.30 di mercoledì 30 Dicembre tutto è pronto giriamo la chiave e, si parte!  
meta del viaggio Greccio per assistere alla rievocazione del primo Presepe fatto da San Francesco, partecipando al raduno camper del 4/5/6 Gennaio organizzato dalla Proloco,.

Sebbene la meta era da tempo stabilita, più volte nel corso del mese l'itinerario è stato modificato, alla fine abbiamo deciso, di dare il benvenuto all'Anno Nuovo a Ferrara dove si terrà la decima edizione "Incendio del Castello" con festa di Capodanno in piazza.

Giunti a Milano (snodo autostradale obbligato per le direttrici est / sud) optiamo per l'A4, usciamo al casello di Grisignano, dirigendoci verso un centro commerciale della zona per fare provviste, dopo aver pranzato presso il ristorante al suo interno, riprendiamo il viaggio, Manuel come al solito gioca tranquillo al suo posto per niente infastidito dalla cintura di sicurezza (del resto anch'io viaggio al suo fianco sulla dinette con cintura allacciata), quando ci fermiamo ad un semaforo rosso, mi alzo per prendere l'acqua e, ne approfitto per scattargli una foto da inviare ai genitori, c'immettiamo sulla A13 per uscirne come suggeritomi dall'amico Anthony, al casello di Ferrara Nord, gli telefono per avvisarlo del nostro arrivo e, accordarci per la sera dopo cena.

Al nostro ingresso in Ferrara ci danno il benvenuto, il vallo che un tempo veniva allagato in caso d'attacco e, le mura quattrocentesche perfettamente conservate, che cingono quasi interamente il centro storico, i bastioni costruiti in laterizio (mattoni rossi), su cui s'innalzano torri, torrioni, fuciliere e cannoniere, dove s'inseriscono le antiche porte, nel verde vallo e sui terrapieni che li rinforzano e, da cui è possibile ammirare la pianura circostante o il centro con i suoi campanili e palazzi, crescono molti alberi (ora vista la stagione per lo più spogli, che innalzano verso il cielo cupo i loro rami scheletrici) mentre d'estate trasformano il complesso murario in un enorme fresco giardino pubblico, percorso per tutti i circa nove chilometri del perimetro da piste ciclabili, arriviamo al parcheggio ex MOF (mercato ortofrutticolo) in via Darsena 62, dove sono posteggiati

una ventina di camper ci uniamo a loro.



Manuel nel frattempo si è addormentato, lo spostiamo nel suo lettino e, dopo aver montato gli scuri esterni, mio marito ne approfitta per programmare il mini digitale terrestre e, fare alcune verifiche, mentre io mi collego a Internet, fuori il tempo non promette nulla di buono, folate di vento si alternano a scrosci di pioggia quasi ghiacciata, quando il bimbo si sveglia è ormai ora di cena, verso le 20.30 ricevo la telefonata di Anthony che è ormai prossimo all'ingresso del parcheggio, esco per facilitarli l'individuazione del camper, fra i quasi cento che vi si trovano, ha smesso di piovere e, squarci di cielo sono sgombri da nubi, sono ben lieta di conoscerlo dopo tanti argomenti discussi in chat, si rivela persona molto simpatica e, ottima guida, insiste per portarci con la sua auto a fare un giro della città, dandoci consigli sulla via per giungere in centro, descrivendoci alcuni monumenti, raccontandoci avvenimenti, curiosità, il tempo scorre troppo veloce, peccato non averne di più a disposizione, quando guardiamo l'ora è quasi mezzanotte, anche se a malincuore torniamo al camper dandoci appuntamento per la sera dopo in piazza.

Al mattino il cielo è ancora nuvoloso ma non piove, ci avviamo verso il centro, non è la prima volta che ci fermiamo in questa stupenda città, proclamata dall'Unesco nel 1995 "Patrimonio Mondiale dell'Umanità", dove palazzi antichi e moderni si fondono, si completano armoniosamente, dal 1999 è stato esteso anche alle antiche residenze degli estensi denominate "Delizie" e, al Delta del Po che scorre poco lontano. Lasciato il parcheggio percorriamo un breve tratto lungo i bastioni da cui scendiamo tramite la doppia scala al cui centro si trova una lapide a ricordo delle vittime di un bombardamento aereo del 1943, che distrusse il più grande rifugio antiaereo della città, in via Piangipane, a sinistra sono in corso i lavori per trasformare ex carcere nel museo della Shoah, proseguiamo verso destra e, giungiamo in Piazza del Travaglio, ove staccata dai bastioni si erge Porta Paula come riporta l'iscrizione marmorea sul lato esterno, mentre su quello interno alle mura Porta Reno, nome datole in epoca napoleonica, un tempo protetta da soldati, vi si trovava uno degli antichi dazi e la pesa pubblica della città, al piano superiore viveva la famiglia del portiere che dall'abbattimento dei muri che l'univano ai bastioni aveva il compito di aprire al mattino e chiudere alla sera i pesanti cancelli di ferro e ghisa a protezione della città, su di essa era posta una Madonnina, era l'ultima immagine che i condannati a morte fino al 1861 vedevano prima di essere giustiziati in piazza.



Poco dopo l'inizio di corso di Porta Reno sulla nostra sinistra all'incrocio con Via delle Volte si eleva la Torre dei Leuti, essa è l'unica torre superstite delle 32 che ornavano la città nel XII° secolo (così riporta la targa marmorea), perché confiscata ai proprietari che si erano macchiati di tradimento verso gli Estensi e, donata ai Frati Carmelitani di San Paolo per essere adibita a campanile della primitiva costruzione dedicata a San Paolo e al convento, ricostruita dopo essere parzialmente distrutta da un terremoto nel 1570, via delle Volte prosegue anche sul lato destro del corso, dove sono in corso dei lavori e, dopo un centinaio di metri una transenna blocca la strada, ma ciò non impedisce di ammirare i "volti" che sovrastano la strada utilizzati per accedere ai magazzini posti lungo la riva del Po che in epoca medioevale, lambiva la città prima che avvenisse la rotta dell'argine che spostò il corso del fiume di alcuni chilometri o semplicemente per passare da una casa a quella posta sull'altro lato della strada.



Continuando verso il centro sullo sfondo già si intravede il lato destro della Cattedrale che si affaccia in piazza Trento Trieste dove una serie di negozi si aprono sotto la Loggia dei Merciai, ma prima di giungervi alla nostra destra il chiostro e la chiesa del ex complesso conventuale di San Romano, attraggono la nostra attenzione, all'interno delle stanze che si aprono sul chiostro, dal 2000 vi è stata trasferita la sede del Museo della Cattedrale, con lapidi, arredi, all'interno dell'ex chiesa, arazzi e, le antiche ante dell'organo sulle quali quando erano chiuse si vedeva la scena in cui San Giorgio che uccide il drago mentre una principessa fugge impaurita, quando venivano aperte vi è raffigurata "Annunciazione", Maria riceve il messaggio dall'Angelo.



Giungiamo in Piazza Trento Trieste (dal medioevo ha più volte cambiato nome: Piazza Grande, Piazza San Crispino, Piazza delle Erbe) cuore della città, con l'ex Chiesa di San Romano e l'ex Oratorio di San Crispino trasformato in libreria, il palazzo Arcivescovile e, la Cattedrale di San Giorgio, palazzo Ducale attuale sede del comune e primitiva residenza degli Estensi con la Torre della Vittoria, il Palazzo della Ragione ricostruito a metà del secolo scorso dopo che un incendio l'aveva distrutto, del palazzo dei Notai resta solo la Torre dell'Orologio, quando vi giungiamo si sta svolgendo il mercato cittadino, mentre in prossimità del Campanile della Cattedrale sul listone, l'ampio marciapiede posto al centro della piazza vi è la struttura al cui interno sono le bancarelle del Mercatino di Natale, fra le varie merci esposte è possibile trovare originali addobbi natalizi, curiose idee regalo, articoli dell'artigianato o d'antiquariato e, specialità gastronomiche.



Dalla piazzetta antistante la Cattedrale di San Giorgio dove l'austero stile romanico della parte bassa si fonde con le colonne le logge dello stile gotico della parte superiore della facciata, tre scale permettono d'accede al sagrato scendendo alcuni gradini ai lati di ogni scala sono posti leoni e grifi in marmo rosso fra le cui zampe si scorgono figure umane e d'animali, Manuel è molto incuriosito da questi strani animali di roccia, sulla facciata si aprono tre portoni ai lati di quello centrale due leoni (copie dei preesistenti) sorreggono le colonne della loggetta centrale della Madonna con Bambino,



varcato il portone ci si trova in un vasto atrio, due leoni(sono le statue originali che ornano l'ingresso esterno) sono a guardia di alcuni scalini che permettono l'accesso alle navate (bisogna fare attenzione al gradino posto vicino alla soglia della porta in particolare quando si esce ), l'interno fu completamente rifatto in stile barocco a seguito di un incendio nel XVII secolo.



Sull'altro lato della piazza ex palazzo Ducale residenza degli estensi fino al XVI secolo quando la corte si trasferì nel castello a cui è collegato dalla Via Coperta, ai lati dell'antico portone una colonna sorregge la statua bronzea del duca Borso d'Este e, su un archetto marmoreo quella del Marchese Nicolo III° a cavallo, all'interno si è colpiti dallo scalone d'onore che portava agli appartamenti ducali.



Giungiamo in piazza Savonarola, al centro il monumento a fra' Girolamo Savonarola i cui piedi poggiano sulla pira, simbolo del rogo su cui fu arso per le sue prediche, a lato il muro di protezione del fossato e il castello, alle spalle della statua le cinque arcate che sorreggono il camminamento coperto, oltrepassate le volte, l'ampia piazza antistante il castello si apre davanti a noi, vi sono in corso i preparativi per lo spettacolo che fra poche ore avrà inizio, poco distate fa bella mostra di se una colubrina che punta la sua bocca verso il rivellino posto a protezione

dell'ingresso del castello.



Protetto dall'ampio fossato il Castello Estense o Castello di San Michele, costruito intorno ad una primitiva torre d'avvistamento per proteggersi dalle rivolte popolari, in parte fortezza con torri, ponti levatoi e, in parte reggia, ingentilito con balconcini, logge quando i duchi d'Este vi si trasferirono definitivamente con la famiglia,



oltrepassato il rivellino e, passati sul ponte levatoio (interessante è notare il meccanismo che permetteva in caso di pericolo l'innalzamento dei ponti levatoi), ci si trova nel cortile interno, scendiamo la scala che conduce agli antichi imbarcaderi dove un tempo attraccavano i bucintori dorati e le piccole barche, passando per gli antichi magazzini ora utilizzati per mostre ed esposizioni, ovunque granitiche palle per bombarde e mortai, lungo le mura fin al livello delle acque del fossato si notano i fili su cui sono collocati i fuochi che daranno vita allo spettacolo di benvenuto al nuovo anno.



Torniamo verso il camper non prima di esserci fermati a fare alcuni acquisti sulle bancarelle e nei negozi del centro, dopo pranzo a metà pomeriggio riusciamo a convincere Manuel a fare un pisolino, altrimenti niente incendio del castello, finalmente s'addormenta, mentre noi prepariamo la cena anche se durerà un po' meno del solito, deve rispettare i piatti tipici della tradizione

famigliare (in gran parte preparati precedentemente a casa, solo da finire la cottura), quando si sveglia è impaziente più che mai, facciamo fatica a farlo cenare. Alle 22.00 usciamo, il parcheggio è ormai completamente occupato dai camper che, nonostante l'ora continuano ad arrivare, molti equipaggi si stanno avviando come noi, verso il centro, già dal primo pomeriggio nell'aria risuonano i botti, una volta giunti nella piazza del castello, un migliaio di persone sono raccolte sotto il palco, su cui si svolge lo spettacolo con balletti, musica e, proiezioni sul maxi schermo, Manuel si è posizionato a ridosso delle transenne attratto dalle luci, dalla musica e, da tutto ciò che vi si svolge. Via, via che il tempo scorre la piazza si va sempre più riempiendo e ben presto spostasi diventa impossibile, ricevo un messaggio d'auguri da Anthony, gli impegni precedentemente presi non gli consentono di raggiungerci, contraccambio gli auguri, sarà per una prossima occasione, Ferrara è spesso sulla nostra strada e tanti sono i luoghi che dobbiamo ancora visitare o rivedere.



Alle 23.40 lo spettacolo sul parco s'interrompe e, sul muro del palazzo del camminamento coperto vengono proiettate immagini sulle antiche residenze degli estensi dal titolo "Le Delizie Estensi" e "Ferrara e il Cinema",



qualche goccia di pioggia scende, molti aprono gli ombrelli chiudendo la visuale sul castello, a fatica riusciamo a portarci un po' più vicini al fossato in modo che anche Manuel possa vedere l'incendio, nel frattempo è iniziato il conto alla rovescia e allo scoccare della mezzanotte mentre si diffondono le note della Cavalcata delle Valchirie, il castello prende fuoco, l'effetto è molto realistico, torri, mura balconate e il fossato, tutto è avvolto da cascate di luci, fiamme e fumo, nell'aria l'acre odore di zolfo e polvere da sparo, e sulla piazza è uno squillar di telefonini, un

partir di tappi di spumante, di brindisi e d'auguri.



Una decina di minuti dopo mentre nel cielo si spengono le luci degli ultimi fuochi, riprendono le proiezioni con i principali eventi che si terranno a Ferrara e provincia nel 2010, intorno al palco si torna a ballare, noi lasciamo la piazza, si è fatto tardi per Manuel, e molti dei presenti con bimbi piccoli la pensano come noi, una fiumana di gente si sta muovendo in piazza Trento Trieste chi per allontanarsi, mentre molti altri che hanno brindato al nuovo anno in casa o presso i vari locali, per recarvisi, riusciamo a raggiungere corso Porta Reno e da lì il camper fra auguri, scoppio di petardi e brindisi.

La mattina quando ci svegliamo il cielo è ancora cupo e una leggera foschia avvolge le costruzioni che delimitano il grande parcheggio, riprendiamo il viaggio per recarci a Portocorsini e, passare il primo giorno dell'anno in compagnia di parenti che vi risiedono, quando arriviamo ci fermiamo un po' sul canale del porto di Ravenna, Manuel spera di poter vedere qualche nave, ma nella foschia solo il traghetto continua a fare la spola fra le due sponde,



dopo aver trascorso gran parte della giornata con loro, verso le 17.00 ci rimettiamo in viaggio, abbiamo deciso di evitare sia la E45, che tornare a Bologna per prendere la A1 (Autostrada del Sole), ma di proseguire fino a Fano e da qui deviare per Gubbio, giunti in prossimità di Cesenatico prima d'entrare in autostrada, facciamo una sosta presso AA, sia per effettuare il CS che per permettere a Manuel che vi è stato sempre in estate di vedere i presepi, già nel parcheggio auto, in prossimità del passaggio a livello vi sono diversi camper e, anche l'area di sosta è piena, un posticino sullo sterrato riusciamo a trovarlo, dopo aver controllato che il fondo sia abbastanza solido, nonostante le ripetute piogge dei giorni precedenti, ci dirigiamo verso il porto canale, dove come tutti gli anni i Bragozzi, Battane, Trabaccoli, Paranze, Lance e Barchèt del Museo della Marineria ospitano i personaggi del presepe, figure in legno scolpite abbigliate con abiti sontuosi o popolari, riproducono attimi di vita del borgo marinaro, vi sono pescatori intenti alla pesca o al

riassetto delle reti mentre i timonieri impugnano saldamente la barra del timone, un pescatore offre un paniere di pesci al bambino, i bimbi guardano felici il teatrino dei burattini i grandi ascoltano la musica suonata da un trio con violino, fisarmonica e piffero, la "Paranza" ospita i Re Magi, una popolana è intenta a stendere piade, la lavandaia, il falegname, l'oste, mentre posto sull'albero del "Trabaccolo da trasporto" l'angelo sovrasta la scena della Natività, non vi sono pecore o altri tradizionali animali, solo tre delfini emergono, sul "Bragozzo" trova posto San Giacomo Apostolo patrono della città, ma molti sono i personaggi, tutto reso ancora più suggestivo dai giochi di luce creati dai proiettori e, dalle migliaia di lucine, che si riflettono sulle acque.



Lasciamo il canale per inoltrarci lungo la via che porta alla piazza delle Conserve, qui all'interno delle ghiacciaie antichi pozzi a forma di cono tronco rivestiti in mattoni, profondi circa 6 metri un tempo venivano riempiti di ghiaccio o neve e servivano per conservare il pesce, non più utilizzate dopo l'avvento delle celle frigorifero, recentemente restaurati, all'interno di una di esse si trova la natività e, lungo i bordi e nella piazzetta trova posto un presepe più tradizionale, (le immagini sono state scattate negli anni scorsi dato che, come spesso mi capita, sono rimasta senza batterie e, non riesco a farne di nuove),



torniamo verso il camper fermandoci alle bancarelle del mercatino sull'altro lato del porto canale, dove ceniamo, prima di riprendere il viaggio.

Lasciamo Cesenatico immettendoci sulla A14, giunti a Fano usciamo e, proseguiamo sulla E78 che in molti tratti segue il tracciato della via romana Flaminia (SS3), giunti ad Acqualagna, vorremmo fermarci e, visitare al mattino successivo la gola del Furlo ma, non riusciamo a trovare il posto indicato dal cartello azzurro "CS", per quanto tentiamo ed anche il navigatore non c'è d'aiuto, torniamo sempre allo stesso incrocio a "T", è tardi ed alla fine c'arrendiamo e proseguiamo per Gubbio.

Gubbio, (Ikuvium o Iguvium) il cui territorio comunale prevalentemente montuoso è settimo per estensione in Italia, fin dall'antichità ha rappresentato un punto importante per gli scambi e i commerci fra il Tirreno e l'Adriatico, testimoni ne sono i ritrovamenti di mura ciclopiche, utensili di pietra e terracotta, d'insediamenti preistorici, gli Umbri di cui ci sono giunte le Tavole eugubine (Tabulae Iguvinae, sette tavole in bronzo alcune delle quali incise sui due lati in caratteri etruschi ma non in etrusco, descrivono varie cerimonie religiose, successivamente i Romani, costruirono la loro città prevalentemente sull'altopiano ai piedi del monte fino a quando nel periodo buio delle invasioni barbariche non fu in gran parte distrutta dal re dei Goti Totila nel VI° secolo, fu allora preferito riedificarla lungo il versante del monte e cingerla con mura giunte a noi quasi integre.

Quando vi giungiamo, del grandioso albero tracciato sulle pendici del Monte Ingino, ritenuto l'albero di Natale più grande del mondo, (alto 800 metri, largo 400 metri, il cui perimetro è illuminato da 180 luci verdi, all'interno del quale è addobbato con 200 luci di vari colori, mentre altre 200 illuminano la stella cometa posta sulla punta, il tutto è alimentato tramite 12 chilometri di cavi elettrici), solo una piccola parte si vede il resto è avvolto dalle nuvole, stanchi, ci fermiamo nel parcheggio in prossimità del centro sportivo, dove si trovano una trentina di camper, scendo per fare quattro passi, sul lato opposto della strada si notano illuminati dai proiettori i resti del Teatro Romano e sullo sfondo i palazzi della città medioevale e, ai piedi dell'albero lungo le pendici del Monte Ingino tratti delle mura che la cingevano.



Al mattino al nostro risveglio le nuvole gonfie di pioggia ricopro ancora buona parte del monte, attraversata la strada, davanti a noi il grande prato poco fuori dalle mura, dove da ottobre è tornata a svolgersi la colorata manifestazione "Bentornata Tramontana" a cura dell'A.S. Aquilonisti "Eolo" di Gubbio, qui sorgeva parte della primitiva città.

Attraversiamo il prato dirigendoci verso i resti del Teatro Romano, dopo aver ammirato le arcate esterne realizzate in due ordini di cui quella inferiore ben conservata, mentre di quella superiore solo tre archi sono ancora presenti e, le volte che sorreggono la cavea, dalla recinzione che delimita tutta l'area, la seguiamo, poco oltre il parcheggio auto sterrato in prossimità dell'ingresso del parco, vi è un piccolo antiquarium, la costruzione un tempo casa contadina ha rivelato al suo interno durante lavori di ristrutturazione, dei magnifici pavimenti a mosaico, che un tempo ornavano una domus romana, nei vari ambienti sono conservati oggetti ritrovati nella zona circostante, dove un tempo sorgeva un quartiere residenziale della città romana Iguvium, tracce di muri, capitelli, resti di colonne a tratti affiorano dal terreno,



varcato il cancello che delimita l'area del Teatro, un tempo due basiliche (edifici in cui si tenevano pubbliche riunioni e veniva amministrata la giustizia) chiudevano il retropalco, come riporta un'iscrizione conservata presso il museo del palazzo dei Consoli, per lungo tempo usato come cava, riutilizzando i blocchi in altri edifici, il teatro poteva ospitare oltre 6000 spettatori e, quello che resta è ancora imponente, scendiamo verso l'ingresso alla cavea che si trova a un livello più basso rispetto al terreno circostante, saliamo sulla gradinata fino al punto dove iniziava il secondo ordine di gradini e vi era la "summa cavea", che terminava con una galleria coperta sorretta da colonne (il complesso doveva apparire molto simile al teatro romano di Aspendos in Turchia), da qui si gode una stupenda vista sulla città, sul Teatro, sui resti del tracciato dell'antiche mura che cingevano la città romana e, su una costruzione funeraria; la buona conservazione delle gradinate divise in quattro settori (sebbene in gran parte prive della pietra calcarea che le rivestiva) e, del piano dell'orchestra che ancora conserva la pavimentazione originaria, fanno nel periodo estivo da suggestiva cornice per eventi musicali, di danza e, di recitazione; finita l'esplorazione, ci dirigiamo verso le mura.



Sull'altro lato del viale a fianco al ristorante Antico Frantoio, si apre una porta, sopra un cartello "CENTRO STORICO-CITY CENTRE" posta a circa un metro da terra vi si accede grazie ad una rampa inclinata ( probabilmente è un ingresso che spesso sulle guide dei borghi del centro Italia vengono definiti "porte dei morti" anche se in realtà erano l'ingresso delle abitazioni poste a lato dei negozi, vi si entrava mediante una scala di legno che veniva ritirata di notte), all'interno delle mura il tempo si è fermato, il borgo medievale si è perfettamente conservato, seguendo i cartelli per il Palazzo dei Consoli, giungiamo nell'antica piazza del mercato, con la chiesa di Santa Maria dei Laici e, la costruzione annessa munita di portico un tempo sede dell'ospedale di Santa Maria, fu successivamente occupata dalle Logge dei Tiratori dell'Arte della Lana, dove le stoffe bagnate venivano tirate e, poste ad asciugare,



per poi inoltrarci lungo le stradine fra gli antichi palazzi, fino alle basi degli archi di sostegno della grande terrazza pensile della piazza con il Palazzo dei Consoli il Palazzo del Podestà, poco oltre vi è l'ingresso degli accessori, con cui raggiungiamo il Palazzo Pretorio o del Podestà,



usciamo in Piazza Grande, essa si trova al centro dei quattro quartieri in cui era divisa la primitiva città, sull'altro lato della piazza il Palazzo del Popolo o dei Consoli sede dell'antico parlamento salendo l'imponente scalinata si arriva al portone d'ingresso (oggi museo civico e pinacoteca), posta sul lato del palazzo che domina la vallata la Torre Campanaria, al suo interno tre campane la piccola molto antica, la mezzana e, il campanone, che per secoli ha scandito la vita dei cittadini, (leggo sulla guida che) intorno al bordo in latino un'iscrizione riporta l'anno e gli artigiani che realizzato la fusione oltre alla preghiera "Il Signore nostro Gesù Cristo per intercessione della Santissima Concezione della Beata Vergine e dai Santi Giovanni e Ubaldo liberi questa città dal flagello del terremoto, dal fulmine e dalla tempesta e da ogni male. Amen", peccato non essere giunti in uno dei 61 giorni in cui è possibile ascoltare la sua voce, ed assistere all'antica arte tramandata di generazione in generazione dai membri della Compagnia dei Campanari in divisa grigio rossa, che dopo un lungo periodo di apprendistato riescono tenendosi in precario equilibrio solo con l'ausilio di corde sospese nel vuoto a muovere i venti quintali del "Campanone" solo con mani e piedi e, con l'aiuto delle due campane più piccole creare dei veri concerti.



Lasciata la piazza proseguiamo verso la Cattedrale, un ascensore ci porta in prossimità di essa, posta nel punto più elevato dell'abitato, entriamo da una porta laterale, costruita su un precedente edificio e più volte modificata l'interno a croce latina in un'unica navata



lungo le pareti si notano, alcune cappelle affrescate e ornate da opere d'arte, dove sono collocati gli altari che contengono le teche con i corpi di Santi e Beati o dipinti, degli affreschi che un tempo ornavano le pareti quelli dell'abside e della cupola sono perfettamente conservati, il sarcofago marmoreo d'epoca romana posto sotto l'altare maggiore contiene le reliquie dei Santi Mariano e Giacomo a cui è dedicata, mentre sopra è posto un crocifisso ligneo, il abside è contornato da seggi di legno, due le cappelle la ai lati dell'altare, quella di destra in stile barocco,



Usciamo dal portale principale, che si apre sulla facciata trecentesca guarnita da una finestra circolare (forse un tempo impreziosita da un rosone) ai lati della quale i simboli dei quattro evangelisti sopra al centro si trova Agnello di Dio, la scalinata oggi finisce su una stretta via, che inerpicandosi per le pendici del Monte Ingino conduce alla Basilica di Sant'Ubaldo, stranamente non vi è traccia del sagrato antistante la Basilica, forse la piazza veniva anticamente condivisa con quella del palazzo del comune, trasformata nell'elegante cortile interno del palazzo Ducale chiamato "La Corte" porticato su tre lati dove, Federico da Montefeltro volle ricreare lo sfarzo del palazzo d' Urbino, dei ricchi arredi e suppellettili che un tempo ornavano le stanze ben poco resta,



ora al suo interno vi è il museo ducale che ospita manifestazioni e mostre d'arte, passando da una porticina laterale si accede ai giardini pensili del palazzo da cui si gode una splendida vista su Gubbio e sulla pianura sottostante, seguiamo la strada in discesa lungo il Palazzo dei Canonici sede del Museo Diocesano ricco di paramenti sacri, oggetti di uso liturgico, e gli affreschi staccati dalla chiesa di S.Maria dei Laici e di lapidi e materiale archeologico, sul lato del palazzo è possibile ammirare attraverso una porta protetta da una pesante inferriata, una gigantesca botte priva di cerchi di ferro, la "Botte dei Canonici" che, come dice la scritta conteneva Barili : CCCLXXXVII ossia 387, circa 19.350 litri di vino.



Il cielo pur mantenendosi coperto a tratti lascia filtrare qualche raggio di sole, le nuvole hanno abbandonato le pendici del monte Ingino, usciamo dalle mura seguendo l'indicazione per la funivia, con cui raggiungere la cima del monte dov' è ubicato ex convento francescano e, la Basilica di Sant'Ubaldo, ottenuta dall'ampliamento dell'antica piccola Pieve di S. Gervasio, al suo interno nel 1194 fu sepolto il vescovo Ubaldo patrono di Gubbio, il cui corpo incorrotto è esposto alla venerazione dei fedeli in un'urna di vetro posta sopra l'altare, in essa sono custoditi i famosi ceri, tre macchine di legno sulla cui cima vengono applicate le statue di S. Ubaldo, S. Antonio e S. Giorgio, patroni delle varie corporazioni, che in occasione del 15 maggio vigilia della morte del Santo, vengono trasportati a spalla in una folle corsa da Piazza della Signoria lungo le strette vie fino alla Basilica. Giunti alla stazione della funivia scopriamo che è un cestello metallico aperto e, soffrendo sia io che Manuel di vertigini decidiamo di rimandare la visita.



Giungiamo così alla Chiesa con annesso Convento di Sant'Agostino dove in un locale del chiostro è allestito in forma permanente il presepe, la chiesa in un'unica navata, lungo i muri un tempo interamente affrescati alcune nicchie contengono altari ornati da dipinti, gli affreschi dell'abside illustrano la vita di Sant'Agostino, mentre in quelli della volta vi è raffigurato il giudizio universale, sospeso sopra l'altare maggiore un Crocifisso ligneo dipinto, sulla parete a destra dell'abside il palco scolpito dell'organo.



Rientriamo all'interno delle mura da Porta Romana, l'unica delle porte cittadine con la torre integra, in alto sul lato esterno vi è lo stemma di Gubbio raffigurante i sette monti, nella parte alta della torre vi era l'appartamento dei custodi delle chiavi sotto, al primo piano, un tempo vi erano collocati gli argani che permettevano il sollevamento del ponte levatoio e la discesa della grata di ferro, una volta cessata la funzione difensiva sono stati smantellati creandovi un abitazione su due livelli, al suo interno oggi vi è un piccolo museo della ceramica, nel portico è ancora visibile uno dei cardini che sostenevano il grande portone di legno che completava il sistema difensivo della porta, e sotto l'arco vi è parzialmente conservato l'affresco della Madonna con Bambino, presso la torre vi era un corpo di guardia, un granaio e una gabella (dove il gabelliere o esattore riscuoteva le tasse indirette sugli scambi e sul transito di merci),



Proseguendo per via Dante dove la strada fa angolo con corso Garibaldi sul lato opposto alla chiesa della

Santissima Trinità in un tempietto con la volta dipinta sorretta da esili colonne è collocata la statua di Sant'Ulbaldo, menzionato da Dante nella Divina Commedia nel canto XI del Paradiso (che parla della vita di S. Francesco) nel verso 45

“Intra Tupino e l'acqua che discende  
Del colle eletto dal beato Ubaldo,  
fertile costa d'Alto monte pende,



continuiamo fra vicoli, scale, strette viuzze oltrepassando ponti sul torrente Camignano, fra negozi che espongono ceramiche, oggetti in ferro battuto, specialità gastronomiche del territorio,



fino a giungere in Piazza 40 Martiri così chiamata in memoria dei cittadini trucidati dai tedeschi per rappresaglia durante la seconda guerra mondiale, mentre il Mausoleo dove riposano le spoglie dei 40 eugubini fucilati si trova poco fuori le mura nella via omonima, al centro della piazza il giardino pubblico, con il monumento ai caduti dell'ultima guerra, un tempo in essa vi si svolgeva il mercato, le fanno da cornice la Loggia dei Tiratori e il convento e la Chiesa di San Francesco col campanile ottagonale, l'interno



è diviso in tre navate da colonne, a fianco un anticoedificio è considerata la residenza della famiglia Spadalonga che ospitò Francesco dopo che lasciato il padre, divise i suoi averi e le sue vesti con i poveri,

donandogli il saio, Gubbio è legata a San Francesco per l'episodio del lupo: "Francesco, giunto a Gubbio venne informato che un grosso lupo terrorizzava la popolazione assalendo e trucidando animali e uomini, costringendo la popolazione all'interno delle mura, egli allora andò a cercarlo e l'incontrò nei pressi della chiesa Santa Maria della Vittorina costruita poco fuori le mura nel 853 per ringraziare Maria per la vittoria contro i Saraceni, il frate parlò la famelica bestia, spiegandogli che quello che faceva era sbagliato e che andava contro il volere di Dio, ma se il suo comportamento dipendeva dalla necessità di cibarsi avrebbe fatto sì che la popolazione lo avrebbe sfamato, stretto il patto, tornò con lui all'interno delle mura, dove il lupo visse fino alla sua morte in pace con la popolazione", questo è considerato il primo miracolo del Santo, la chiesetta fu poi sede del primo nucleo francescano in Gubbio, fino a quando i frati non si trasferirono nel convento presso la chiesa a lui dedicata, a lato della chiesa verso la Porta degli Ortacci è posta la statua di S.Francesco con il lupo ammansito, da cui usciamo.



Tornati al camper Manuel nell'attesa che si faccia buio viene convinto a fare un pisolino, intanto noi controlliamo la posta e, mentre sto scaricando le foto, sentiamo bussare alla porta è Geppo, conosciuto in chat che, passeggiando in compagnia del fido Argo ha notato il nome (nick) posto sul retro del camper, la sua visita mi fa molto piacere e, c'intratteniamo volentieri a parlare con lui, intanto si sta facendo buio, Manuel si è svegliato, restiamo ancora un po' a chiacchierare ed ecco che il grande albero s'illumina, salutiamo l'amico Geppo, con un arrivederci alla prossima volta che le nostre strade s'incroceranno e ci dirigiamo nel grande prato per fotografarlo.



Lasciamo Gubbio, ma sicuramente vi torneremo, molto abbiamo visto, ma tanto dobbiamo ancora scoprire e poi vi sono interessanti manifestazioni come "La processione del Cristo Morto" che si svolge il venerdì Santo, o la festa di Sant'Ubaldo con la tradizionale "Corsa dei Ceri" che si tiene la domenica più vicina al 15 di maggio o la meno famosa "Festa dei Ceri Piccoli" che all'inizio di giugno viene corsa dai più giovani e, il "Torneo dei Quartieri" il 14 agosto.

Scegliamo per raggiungere Narni di proseguire in direzione d' Umbertide, per incrociare la E 45, dopo una decina di chilometri un'improvvisa buffera di neve riduce di molto la visibilità rendendo la strada scivolosa,

ma così come è iniziata dopo aver percorso circa un chilometro termina, raggiunta la E45 ci fermiamo a cenare, ripreso il viaggio ad un certo punto noto stagliarsi nel cielo davanti a noi la sagoma inconfondibile della “stella cometa” che sia quella di Miranda?, vorrei scattare almeno una foto ma mentre cerchiamo una piazzola per fermarci, scompare dietro i crinali dei monti, invano resto nell’attesa di vederla nuovamente comparire, giungiamo così nel parcheggio del Suffragio posto sotto l’acquedotto di Narni. Quando si sveglia Manuel dalla finestra riconosce il posto e, vorrebbe salire subito sull’ascensore panoramico; velocissimo fa colazione, usciamo il cielo è terso e, il sole con i suoi raggi dorati accarezza le mura e i tetti dei palazzi, innondando di luce la Valnerina e i monti appenninici che la cingono fino alle bianche cime innevate che si scorgono all’orizzonte. Saliamo con l’ascensore, la piazza si fa sempre più piccola,



mentre noi senza fatica raggiungiamo la cima dello sperone roccioso che s’innalza dalla pianura, abitata fin dalla preistoria, “ Nequinum “ fu il primitivo insediamento urbano costruito dagli Umbri , dopo la conquista da parte dei romani il nome venne cambiato in Narnia dal fiume “Nar o Nahar” (odierno Nera) che scorre nella valle. Il fiume anticamente in questo tratto fino alla confluenza col Tevere era navigabile e permetteva il trasporto di merci e persone fino a Roma, come riportato nei testi degli antichi scrittori e, confermato dai recenti scavi che hanno riportato alla luce il porto ed un cantiere navale romano nella frazione di Stifone, la posizione dominante sulla valle e, la via Flaminia che univa Roma all’Adriatico dettero prosperità alla città, dopo i periodi bui delle invasioni barbariche e, in particolare al passaggio del re dei Goti Totila che le riservò la stessa sorte di tante altre città saccheggiandola e, distruggendola quasi interamente, la maggiore espansione e prosperità la ebbe durante il periodo della “cattività avignonese” quando la sede papale venne spostata da Roma ad Avignone, ma quando il Papa ritornò a Roma ordinò al cardinale Albornoz di costruire una serie di rocche a difesa del territorio pontificio, Narni fu scelta (anche se la popolazione non ne fu contenta) per la sua posizione dominante e, là dove c’era una fortificazione voluta da Federico Barbarossa, venne eretta l’attuale rocca, fra le meglio conservate della provincia. La popolazione di Narni fu in gran parte trucidata e, la città nuovamente distrutta dai Lanzichenecci di ritorno dal sacco di Roma, che v’entrarono grazie al tradimento di alcuni cittadini, a fatica si riprese, ma solo grazie al suo fiume in epoca moderna è diventata un importante centro industriale, nella frazione di Narni Scalo.



Giunti sulla terrazza punto d'arrivo dell'ascensore percorriamo la via, sullo sfondo s'intravede il portico del Duomo, da cui inizia l'antico cardo romano che attraversata l'attuale piazza Cavour, continua in via Garibaldi, antica Via Maggiore che attraversa tutto il centro storico (qui viene posto l'Anello trattenuto ad una certa altezza da funicelle tirate fra i palazzi durante la famosa corsa) e, dalla quale si diramano vicoletti, scalinate con arcate, portici che fanno da passaggio fra un edificio e l'altro, lungo di essa sono edificati i principali edifici della vita pubblica civile e religiosa della città, che tanto ci hanno colpito durante la nostra visita serale estiva, siamo nella storia e la storia è attorno a noi, la luce del sole non fa che evidenziare maggiormente gli antichi splendori e, mette in risalto i fregi marmorei dei palazzi, le statue, le colonne,



ovunque si possono notare grifi e leoni proprio come a Perugia, una leggenda racconta:

“vi fu un tempo in cui uno spaventoso animale metà aquila e metà leone denominato “Grifo”, spaventava tutti gli abitanti dell’Umbria, durante una battaglia fra le truppe di Narnia (Narni) e quelle di Perugia (Perugia) i combattenti vennero interrotti dal suo arrivo, i soldati dei due schieramenti, spaventati fuggirono e si coalizzarono per abbattere il terribile animale uccidendolo, ogni schieramento rivendicava il corpo per poterlo esporre sulla propria pubblica piazza ed alla fine fu deciso che i perugini avessero la pelle il rosto e le unghie, infatti il loro stemma raffigura un grifo d’argento in campo rosso volto verso destra, mentre ai narnesi rimase il corpo sanguinante, e il loro stemma raffigura un grifo rosso in campo bianco volto a sinistra e, la pace fu ristabilita”.

Dopo aver superato le antiche botteghe protette da portoni di legno, (ancora oggi sede di moderni negozi) che s'affacciano in via Garibaldi, dalla piccola piazza Guglielmo Marconi s'intravede a poche decine di metri il portale della chiesa San Francesco edificata dove sorgeva l'oratorio presso cui il Santo soggiornò durante la sua permanenza in città, predicando e compiendo miracoli, a lui la popolazione volle dedicare un nuovo edificio con annesso convento per i frati, l'interno conserva nonostante i successivi interventi affreschi con episodi della sua vita, continuiamo lungo via Mazzini, verso lo slargo (Piazza dei Priori) che fu il Foro della città romana e, la Platea Maior nel medioevo, alla nostra sinistra il Palazzo Comunale formato da tre case torri, nella facciata sono inserite statue, iscrizioni, colonnine e bassorilievi, di fronte il Palazzo dei Priori, con la Torre dell'Orologio sormontata da campane e, il pulpito marmoreo del banditore, i due archi della Loggia sono chiusi da una palizzata (sono in corso lavori di restauro) da cui s'intravede parte del pilastro che sostiene la volta a crociera,



la fontana bronzea in cui confluiva l'acquedotto della Formina che ha permesso ai narnesi di sopportare tanti assedi, chiude la piazza, un singolare presepe affiora dalle sue acque, un cartello che ne descrive la storia invita a gettare un soldino al suo interno che verrà devoluto alla lotta contro il cancro, Manuel a cui vien letto e spiegato, non se lo fa ripetere due volte e ci svuota le tasche di tutta la moneta. Poco oltre la Loggia dei Priori, il portico sorretto da due colonne della Chiesa di Santa Maria Impensole del VIII° secolo, costruita in stile romanico, sui resti di un tempio pagano di cui se ne trovano resti nei sotterranei oltre a due cisterne romane ed alcune tombe, sulla facciata si aprono tre portali ornati di fregi marmorei a guardia di quello centrale due leoni o grifi consunti dal tempo, l'interno diviso da colonne dai capitelli scolpiti in tre navate le due laterali più basse, sui muri durante il restauro sono affiorate parti di antichi affreschi,



l'ingresso alla "Narni sotterranea" è posto in prossimità della ex chiesa di San Domenico (che prima dell'arrivo dei domenicani era dedicata a Santa Maria Maggiore oggi sede dell'Archivio Storico e della Biblioteca Comunale), una staccionata (sono incorsi lavori) impedisce la vista della facciata, è ancora presto per la visita guidata continuiamo lungo la via su cui si aprono portoni di palazzi storici al cui interno giardini, loggiati, chiostrì di ex conventi, chiese



fino a giungere presso la casa dove nacque Erasmo da Narni (la cui statua equestre a Padova orna la piazza della Basilica di Sant'Antonio), capitano di ventura al servizio del papato, conosciuto col nome di "Gattamelata", datogli dai suoi soldati per essere astuto come un gatto ma di modi gentili (mielati), sulla casa una lapide porta incisa la frase "Narnia me genuit - Gattamelata fui".

Torniamo verso i giardini di piazza San Bernardo con i resti dell' antico campanile, ormai è quasi l'ora, Manuel per ingannare gli ultimi minuti dell'attesa si dirige verso il parco giochi in prossimità dell'ingresso, addossata al muro che un tempo cingeva il convento annesso alla chiesa di San Domenico, una fontana con lo stemma di Narni, dalla ringhiera che chiude la piazza si gode una ottima vista sulla vallata sottostante dove spicca incastonata fra i boschi sulle pendici del monte Santa Croce, l'Abbazia benedettina di San Cassiano del X° secolo, cinta da mura merlate il piccolo borgo visto da qui sembra una perla fra le valve socchiuse dell'ostrica, per poi spaziare con lo sguardo alla nostra sinistra sulla valle del Nerina.



Finalmente la porta viene aperta, "Narni sotterranea" c'attende, scendiamo fino alla biglietteria mentre aspettiamo per iniziare la visita, l'arrivo di tutti i gruppi che hanno prenotato, uno dei membri dell'Associazione Culturale Subterranea che ci farà da guida nei sotterranei, ci racconta come avvenne il ritrovamento.

Il tutto ebbe inizio nel 1979 quando un gruppo di amici adolescenti cresciuti a Narni dove la storia è in casa ( nelle cantine, negli orti, fra le vie), con la passione per la speleologia affascinati dai libri d'avventura e dai ritrovamenti avvenuti in quegli anni ( fra quei ragazzi c'era anche la nostra guida ), incuriositi dai racconti degli anziani che narravano di un tesoro nascosto sotto i resti del ex convento domenicano ormai in parte crollato, decisero di calarsi con delle corde dalla ringhiera che chiude la piazza San Bernardo, circa 10 metri più sotto finirono nel giardino coltivato da un anziano concittadino, inizialmente contrariato perché gli avevano calpestato le verdure, ma poi, visto l'entusiasmo dei giovani e, attratto dall'idea di un possibile tesoro, indicò loro una crepa lungo il muro perimetrale dove l'acqua che utilizzava per innaffiare le piante scompariva velocemente, i ragazzi iniziarono ad allargare il passaggio fino a quando riuscirono a superare l'ostacolo, all'interno non vi erano ori o monili preziosi, ma un tesoro c'era ed è ancora lì e, fra poco sarà svelato ai nostri occhi. Parla delle similitudini fra Narni e il racconto scritto da C. S. Lewis "Le cronache di Narnia" (il leone, il fiume, San Nicola (babbo natale), il ponte, i castelli, l'altare, Lucy o Lucia ed altre), poi propone a Manuel d'impugnare la spada e lo scudo del leone, anche se un po' titubante alla fine si decide ed io riesco a scattare alcune foto, anche gli altri bimbi presenti si fanno immortalare con i simboli di Narnia, finalmente usciamo e c'avviamo alla porta che ha sostituito il passaggio scavato nel muro, una targa riporta Santa Maria della Rupe sec. XIII° (il nome fu dato alla cappella quando nel 2000 venne riconsacrata, dato che era prospiciente la rupe e x l'affresco dell'abside) successive ricerche hanno permesso di trovare un documento che fa riferimento ad uno più antico del 1354 in cui la chiesetta risulta dedicata ai Santissimi Arcangeli o a San Michele Arcangelo,

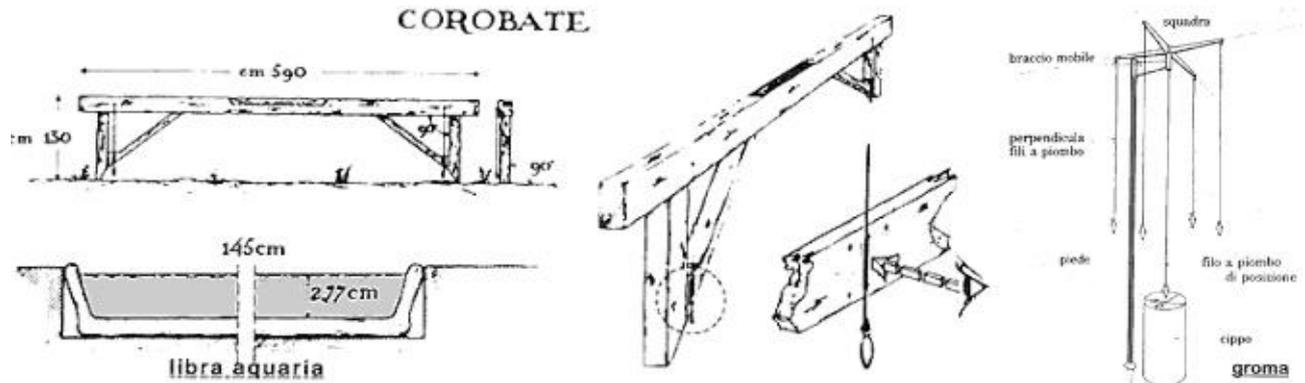


non è possibile scattare foto all'interno, anche se a malincuore mi adeguo ( le foto riportate dell'interno sono tratte da opuscoli informativi previa autorizzazione) , varcata la soglia ci troviamo nella chiesa ipogea , il restauro del soffitto a botte ha riportato alla luce parte dell'affresco, una volta stellata, con stelle a otto punte su sfondo azzurro e, l' Agnello di Dio, qui furono ritrovate durante lo sbancamento dei muretti eretti posteriormente (durante la chiusura napoleonica per sostenere le botti, in quanto l'ambiente sotterraneo fu utilizzato come cantina per il vino prima di cadere nell'oblio dopo il crollo di parte del convento), alcune ossa umane e, alcuni frammenti sono ancora visibili, dai muri perimetrali grandi Angeli ci scrutano e nella parte bassa ci sono le sedute dei monaci, l'affresco che orna la parete dell'abside dietro l'attuale altare anche se scolorito è molto bello e raffigura l'incoronazione di Maria fra gli angeli, sull'arco che contorna l'abside, cinque medaglioni, quattro con le iconografie degli Evangelisti (leone, aquila - uomo e vitello) con al centro Gesù sanguinante, sulla parete dove è incastonato l'abside, guardando a sinistra dell'altare, San Michele Arcangelo trafigge il drago (ormai scomparso) di cui si vede ancora parte della coda.



In una stanza attigua su un lato si scorge un'antica cisterna romana, sono raccolti alcuni oggetti utilizzati dai romani per la costruzione degli acquedotti, come la "groma" (che era un bastone appuntito per poter penetrare nel terreno, sulla parte superiore vi era una croce di legno orientabile alle cui estremità pendevano dei fili a piombo, permetteva di realizzare linee dritte mediante dei paletti infissi nel terreno, utilizzata anche per tracciare il cardo e il decumano delle città e degli accampamenti ) antenata dell'odierno "teodolite"; la "chorobates" (una specie di panca molto lunga dai lati del piano superiore pendono dei fili a piombo, al centro un incavo dove veniva versata dell'acqua, la mancata trascinazione permette di stabilire la perfetta orizzontalità del piano ) antenata dell'odierna "livella", data la stagione non è possibile accedere

all'acquedotto ed alle cisterne romane.



Oltrepassata l'attuale porta nel muro (che i ragazzi sfondarono durante la festa del Santo Partono al fine che i rumori provenienti dalla folla festante, coprisse quelli da loro provocati nel sottosuolo), i domenicani abbandonarono definitivamente il convento nel 1868 murando parte dei sotterranei e, portando seco i documenti superstiti dal sequestro perpetrato dai napoleonici di quelli più antichi che andarono in gran parte distrutti o dispersi (alcuni sono successivamente ricomparsi in vari musei) e, quanto avvenuto entro queste mura cadde nell'oblio, solo grazie al fortuito interessamento di alcuni visitatori, e all'impegno dei membri dell'associazione, alcuni sono stati recentemente collegati a quanto successo a Narni. Percorso un corridoio, entriamo nella buia sala che fu triste teatro del Tribunale dell'Inquisizione del Sant' Uffizio, qui alla luce di fievole candele, venivano tenuti i processi contro chi era accusato d'eresia, blasfemia e altri peccati capitali o erano ritenuti avversari politici della chiesa, persone particolarmente sensibili affermano che il luogo sia ancora pervaso dalle loro presenze. Nessun arredo fu ritrovato all'interno della stanza solo i segni degli strumenti di tortura sono ancora visibili sui muri, attualmente un grande candeliere pende dal soffitto della stanza dove è collocato il tavolo delle torture simile a quello che veniva utilizzato durante gli interrogatori, tre erano le celle in cui venivano tenuti gli inquisiti ma al momento solo una è visitabile (le altre fanno ancora parte delle abitazioni confinanti), vi si accede attraverso una porta posta sul lato della stanza, al luce che penetra attraverso l'angusta finestra posta in alto i muri appaiono interamente ricoperti da graffiti fra i quali spicca la , scritta Sant'Uffizio, un nome Giuseppe Andrea Lombardini ed un anno 1759, autore della maggior in cui compaiono molti simboli massonici, numeri, più volte è ripetuta la scritta IHS, vi è raffigurato San Nicola ( patrono dei condannati ingiustamente) che salva dei bimbi, uno strano quadrante diviso in sei settori posto a lato della finestrella, forse una meridiana per quantificare lo scorrere del tempo, croci, triangoli, quadrati, un falconiere a caccia di uccelli (forse colombe un modo allegorico per identificare il contrasti politici e religiosi del luogo) la visita di queste stanze fa riflettere su quanto sia esile la libertà dell'essere umano.



La visita volge al termine, raggiungiamo la sala attigua alla biglietteria dove sono conservati alcuni reperti fra cui uno scheletro femminile, rinvenuti durante gli scavi anche della vicina ex chiesa di San Domenico e, a memoria degli inquisitori domenicani una tunica, la nostra guida, parlando con un linguaggio semplice

ma al tempo stesso molto ricco di particolari ed informazioni storiche, ha saputo conquistare l'attenzione, rendendo partecipi, sia i grandi che i bimbi in età scolare, ma anche i più piccoli come Manuel restano affascinati (e, a distanza di mesi ricorda particolari di quanto ha ascoltato), dopo aver acquistato il CD, salutiamo i componenti dell'associazione presenti, tutti molto preparati e competenti, ma il gruppo di cui abbiamo fatto parte è stato particolarmente fortunato, come guida abbiamo avuto Roberto Nini storico e archeologo narnese, fortemente legato alla sua città fin dalla giovinezza tanto da trasformare questa passione nel lavoro della sua vita.

Usciti ci dirigiamo verso la Cattedrale dedicata a San Giovenale, primo vescovo e patrono della città, entriamo dall'ingresso principale posto sotto il portico in piazza Cavour, più volte ampliata presenta vari stili, al suo interno sono conservate le spoglie di San Giovenale e di molti altri vescovi, degli affreschi che ornano i muri pochi si sono salvati, molti sono i quadri che l'ornano ma, si è fatta l'ora di chiusura, usciamo, passato l'arco ci troviamo in piazza Garibaldi (piazza del Lacus, per la presenza nel sotto il piano stradale, di una grande cisterna per l'acqua di epoca romana) lungo il lato della cattedrale è allestito un presepe con statue a grandezza umana,



percorrendo via Roma, l'ascensore non è funzionante scendiamo lungo la scala, giunti al parcheggio sotterraneo lo attraversiamo e, torniamo verso il camper, per sicurezza effettuiamo il CS, sicuramente torneremo, magari in occasione delle rievocazioni che si svolgono fra l'ultima settimana d'aprile e la prima di maggio codificate dagli statuti Comunali del 1371 che prevedevano nei giorni antecedenti e successivi la festività in onore del Patrono della città il Beato Giovenale, una serie di gare in cui i giovani dimostravano la loro abilità e coraggio, la manifestazione ancora oggi è caratterizzata da numerose manifestazioni che coinvolgono la popolazione e tutto il centro cittadino in cui si rivive l'atmosfera medievale durante le due settimane di festeggiamenti che culminano la seconda domenica di maggio con la Corsa all'Anello quando i giovani a cavallo cercano con la lancia d'infilare un anello, o a dicembre per la festa di San Nicola vescovo della città di Mira molto vicino ai problemi dei più umili e bisognosi (le cui spoglie furono portate a Bari), si narra essendo l'inverno molto freddo nel territorio in cui svolgeva il suo apostolato e costringevano gli abitanti a restare chiusi nelle case, esortò i preti a seguire il suo esempio e, recarsi presso le abitazioni portando dei doni per i più piccoli e con l'occasione diffondere il Vangelo, dando origine all'iconografia di Santa Claus ossia babbo natale, la manifestazione in vesti medioevali, fra sacro e profano, rappresenta il Natale Medioevale, con sapori e profumi d'altri tempi.

Dopo aver pranzato ci rimettiamo in viaggio dirigendoci verso Amelia, tanto per farci un'idea e acquisire un po' informazioni utili per una futura visita, ci fermiamo nel punto sosta in piazza del mercato (munito di CS, interdetto alla sosta camper dalla sera della domenica a tutto il lunedì per mercato settimanale), il territorio abitato fin dall'antichità da popolazioni italiche, a cui si fa risalire la primitiva fortificazione, conquistato dagli Umbri e successivamente dagli Etruschi, quindi dai Romani che negli scritti classici fanno risalire la fondazione di Ameria (così veniva da loro denominata) a oltre 300 anni prima di quella di Roma,

arroccata su un colle roccioso, ricoperto da uliveti, il centro storico racchiuso da mura, la cui parte più bassa formata da blocchi ciclopici su di essi le mura romane per terminare con quelle medievali, sei erano le porte che anticamente si aprivano nella cinta muraria, delle quattro ancora in uso Porta Romana è la principale di origine medioevale conserva ancora le ante di legno originali, varcata la monumentale porta sulla volta lo stemma araldico della città uno scudo azzurro con banda argento traversale con le lettere A.P.C.A. Antiani Populi Civitatiss Ameriae (Anziani del popolo Della città d'Amelia) riferito al governo della città nel medioevo, dal 2007 il motto A.P.C.A è stato modificato in Ameriae Populum Concordia Amplectatur (la concordia riunirà il popolo d'Amelia).



Dopo aver girovagato un po' per le vie del borgo, ci fermiamo ad acquistare alcune confezioni di "Fichi Girotti" ( con cioccolato e mandorle tostate e, cioccolato e noci), i fichi secchi d'Amelia sono famosi fin dai tempi degli antichi romani, in epoca medioevale la città fra i vari oboli doveva fornire al papa una certa quantità di fichi secchi, torniamo verso il camper, prossima tappa Greccio (RI).

Giunti a Terni però decidiamo per una sosta, nella speranza di trovare un ristorante per cenare, comodo anche per fermarsi , oltre al fatto che Manuel non ha ancora visto neppure da lontano la grande "Stella Cometa" di Miranda, l'area sosta camper è al completo compreso i piazzale esterno, proseguiamo per il punto sosta in prossimità del belvedere inferiore della Cascata delle Marmore, quest'estate vi avevamo notato diversi ristoranti ma, quando giungiamo tutto è chiuso e, anche l'ufficio Informazioni Turistiche sta chiudendo, ci fermiamo giusto il tempo per una doccia e, torniamo verso Terni, mi pento di non aver fatto una ricerca in internet dei vari locali della zona o, aver chiesto un riferimento telefonico di chi vi risiede per qualche dritta, finalmente dopo tanto girovagare per la città troviamo una pizzeria, avrei preferito un posto con specialità della tradizione culinaria locale, ma vista l'ora l'importante è cenare.

Riprendiamo il viaggio, ed ecco ora in prossimità dello svincolo per Rieti, possiamo ammirare la grande Stella Cometa che complice il buio della notte e, la fitta vegetazione che ricopre i crinali dei monti alle spalle del borgo medioevale di Miranda su cui poggia, sembra sospesa nel cielo ad indicarci la via verso il Presepe, in prossimità del Lago di Piediluco inizia a piovere, giungiamo al punto sosta camper, posto ai piedi della ripida parete rocciosa su cui è stato edificato il convento francescano, sebbene sia perfettamente lastricato non è in piano e, pertanto rende complicata la sosta notturna,



optiamo di tornare a Limiti di Greccio, dove avrà luogo il raduno, altri camper vi sono già posteggiati. Al mattino ci svegliamo sotto una sottile ma intensa nevicata che ha imbiancato tutto il paesaggio, la pioggia prima e la neve poi rendono impraticabile il terreno del campo sportivo dove, come nelle passate edizioni era prevista la sosta dei camper.

L'organizzazione ha il suo bel d'affare a richiedere le autorizzazioni per usufruire delle strade e, di tutte le aree disponibili per la sosta dei camper, modificando temporaneamente la viabilità, istituendo sensi unici e, a disporre il servizio navetta fra i vari parcheggi e, i punti di ritrovo, anche se con alcune ore di ritardo hanno inizio le iscrizioni, esplicate le formalità ci vengono consegnati i badge, l'appuntamento è per le 16.30, la neve nel corso della giornata ha lasciato il posto ad una fastidiosa pioggerellina ghiacciata che fortunatamente smette, mentre ci apprestiamo a recarci al punto di ritrovo dove i cinque pullman sono pronti, per portarci a Rieti.



Rieti, la romana Reate, capoluogo dell'omonima provincia ancora oggi denominata Sabina, deve il suo nome alla dea Rea madre di tutti gli Dei, i primi insediamenti si devono a popolazioni umbre, sconfitte dai Sabini, la città posta ai piedi del Monte Terminillo sorge su un rilievo da cui domina la pianura Reatina, anticamente la piana era in gran parte occupata dalle acque del Lacus Velinus, formato dal fiume Velino che ostacolato nel suo corso da massicci calcari che delimitano vi ristagnava e, solo le acque eccedenti riuscivano tracimare lentamente per un lungo tratto sulla sottostante valle del fiume Nera, dopo che la città venne conquistata dai romani, fu costruito un canale che permise alle acque di superare l'ostacolo creando l'imponente cascata delle Marmore e,rendendo a piana salubre e coltivabile, dell'antico lago oggi restano dei piccolissimi laghetti fra cui il Lago di Piediluco. Arrivando, possiamo notare un tratto delle antiche mura medievali munite di torri e porte, costruite dopo il saccheggio effettuato dai saraceni nel X° secolo, delle mura costruite dai romani restano solo poche tracce, non facilmente individuabili inglobate nelle fondamenta dei successivi edifici.

Scendiamo in prossimità di piazza Cavour, qui il 1 marzo 2003 è stato inaugurato il " Monumento alla Lira" realizzato con la fusione di 2.200.000 monete da 200 lire, il monumento raffigura l'Italia turrita (l'effigie

araldica è rappresentata da una giovane donna la cui testa è cinta da una corona raffigurante le mura e le torri di Monteriggioni perciò "turrita"), sulla sua veste la scritta "L'Italia per la Lira" fra le mani alzate una grande moneta da una Lira con impressi i dritti della prima e dell'ultima Lira coniate, nel basamento che sorregge la statua sono incastonate dodici monete raffiguranti la storia della Lira, il volto della fanciulla è rivolto verso il fiume Velino rappresentato dal corso d'acqua sulla sinistra del monumento, fu scelta la città di Rieti per collocarvi la statua, perché fin dall'antichità è stata considerata l'ombelico d'Italia.



Oltrepassiamo il fiume Velino, dalle cui acque sotto l'attuale ponte emergono i resti del ponte romano, gli alberi lungo gli argini sono illuminati da migliaia di lucine monocromatiche, creando un paesaggio fiabesco, saliamo verso il centro percorrendo via Roma (l'antica via del Ponte), cardo della città che rappresentava il tracciato cittadino della via Salaria (o via del sale) che, univa Roma ad Ascoli Piceno, rami di pino adorni da centinaia di lucine ornano balconi e finestre lungo la via e in piazza Vittorio Emanuele II°, cuore della città un tempo in essa sorgeva il Foro romano, fra i palazzi della piazza è stesa una rete con migliaia di luci dalla tonalità azzurrognola, che creano l'effetto di un cielo stellato.



Percorriamo via Garibaldi, per poi tornare verso la piazza e ci dirigiamo, passando davanti alla statua di San Francesco posta nella piazza da cui s'innalza il Campanile della Cattedrale e il Battistero attiguo al Palazzo Vescovile o Papale, qui avvenne l'incontro fra San Francesco e papa Onorio III° che vi ratificò con bolla papale la regola dell'ordine francescano, al primo piano la loggia sorretta da colonne romane mentre al piano terra un ampio porticato con le volte a crociera sorrette da sei piloni ,



passiamo sotto l'arco del vescovado per giungere alla piccola piazza Beata Colomba che fa da sagrato alla chiesa di San Domenico, costruita nel XIII° secolo dai Domenicani, nel periodo napoleonico fu chiusa al culto e trasformata in scuderia e l'annesso convento in caserma, per poi diventare segheria, ed infine abbandonata dopo il crollo del tetto per un terremoto, tanto che al suo interno crescevano rigogliosi rovi e piante, grazie ad un accurato restauro intrapreso agli inizi degli anni 90 del secolo scorso, ha permesso di salvare alcuni degli affreschi che un tempo ornavano interamente le pareti fra i quali la "Madonna protettrice dell'umanità", fu riconsacrata nel 1999 e, fa da cornice al Pontificio organo "Don Bedos-Roubou" Benedetto XVI (in quanto donato al Papa), uno degli organi più grandi d'Europa costruito artigianalmente all'inizio del XXI° secolo, utilizzando le tecniche, i materiali e, i disegni riportati in due trattati francesi del 1760 sull'arte della costruzione degli organi, scritti da Don Bedos e Roubou, l'organo è munito di 4054 canne e, cinque tastiere, il maestro organista ci propone stupende melodie e, noi possiamo seguirlo mentre le esegue alle tastiere, tramite dei monitor, Manuel affascinato dalla musica e incuriosito da quel signore che appare e dopo aver descritto la parte dell'organo che utilizzerà durante l'esecuzione, scompare all'interno della balconata, si posiziona direttamente sotto uno dei monitor e non ne perde nessun movimento.



Rientriamo, presso la palestra del centro sportivo, dove è stata approntata la sala ristorante, dalla cucina, dove alcuni membri della Proloco, sono all'opera dalle prime ore del pomeriggio a preparare piatti tipici del territorio, provengono stuzzicanti fragranze, gustiamo la "Cena Medioevale" chiacchierando amabilmente con i nostri vicini mentre Manuel non ha difficoltà a stringere amicizia con gli altri bimbi presenti, con cui gioca, fra una portata e l'altra, la serata è allietata da un gruppo musicale e, si conclude con musica, balli e Karaoke, si è fatto tardi e, per Manuel è giunta l'ora di andare a dormire, ci avviamo verso il camper.

Per gran parte della notte ha continuato a piovere e, quando c'alziamo le previsioni in TV non accennano a nessun miglioramento ma ad un possibile peggioramento nel corso della nottata successiva, alle 9.30 ci ritroviamo per recarci nuovamente a Rieti in pullman, il programma prevede la visita al chiostro della Beata Colomba e, all'oratorio di San Pietro Martire un tempo facenti parte del complesso conventuale di Sant'Agostino (la chiesa visitata il giorno prima), uno dei luoghi meno accessibili da quando furono

confiscati ai domenicani e trasformati in caserma militare e, ancora oggi si trovano all'interno del perimetro della caserma Verdirosi, per entrarvi ci vuole un permesso. La pioggia continua a cadere e, dal piazzale dove ci siamo fermati una lunga fila d'ombrelli si snoda lungo la via, fino a Piazza Beata Colomba, vi si entra a piccoli gruppi, attraverso un portone posto a lato della chiesa, il primo è già entrato quando anche noi raggiungiamo la piazza,



ogni gruppo si sofferma all'interno circa mezz'ora, mio marito e Manuel trovano riparo sotto una pensilina mentre io decido di raggiungere piazza San Rufo, dove è collocato "La Caciotta" così viene soprannominato dai reatini il doppio disco marmoreo, sulla cui base a lettere cubitali \*ITALIAE \*UMBILICUS\* sulla parte superiore del secondo disco contornato da faretti vi è intarsiata l'Italia, sul muro di un palazzo della piazza una lapide in venti lingue con la scritta "centro d'Italia", (in realtà i romani ponevano il centro dell'Italia a pochi chilometri da qui su un isolotto al centro di un laghetto considerato luogo sacro già dai Sabini)



mentre scatto alcune foto ricevo la telefonata che il primo gruppo sta uscendo, consiglio loro d'entrare mentre io ripercorro la strada, fermandomi a scattare qualche foto della Cattedrale dedicata a "Santa Maria Madre di Dio in Rieti", l'interno più volte ampliato è adornato da marmi, stucchi quadri, l'abside delicatamente affrescata con scene della vita di Maria, l'altare maggiore posto sotto un imponente ciborio fa da sacello alle reliquie di Santa Barbara patrona della città, varie cappelle sono poste lungo le navate laterali, il Palazzo vescovile, con l'imponente porticato e,



l'Arco del Vescovo voluto da Bonifacio VIII°, in cui si apre la porta del Vescovo oltrepassata, percorro via

Cinta giungendo presso l'ingresso giusto in tempo per entrare con il successivo gruppo. Varcato il portone, nel portico antistante l'ingresso, sono di guardia alcuni giovani militari di ambo i sessi, che ci danno il benvenuto, invitandoci depositato ombrelli e zainetti, indicandoci la porta dell'Oratorio di San Pietro Martire, l'imponente affresco che ricopre le tre pareti dell'abside quadrato e la volta a crociera toglie il respiro, sulla volta Gesù benedice fra i Santi e gli Angeli, sulla parete centrale la resurrezione del carne con S. Pietro fra i santi Protettori della città, gli angeli separano gli eletti dai dannati, sulla parete alla sua destra i beati, mentre alla sua sinistra i condannati al fuoco eterno fra orrendi demoni; nel 1574 il visitatore Apostolico monsignor Pietro da Camaiano, ritenne oscene le nudità dei corpi non adatte ad ornare una chiesa, per salvare il dipinto i Domenicani proposero di trasformare il locale in aula di studio filosofico, offrendo alla confraternita di S. Pietro di trasferirsi presso un'altra chiesa.



Ascoltate le spiegazioni riguardo la storia del luogo e ammirato le varie scene in cui è suddiviso è giunto il momento d'uscire e lasciare il posto al successivo gruppo. Nel portico chiedo ai giovani militari se è possibile scattare alcune foto al chiostro che è transennato (siamo pur sempre all'interno di una zona militare), gli archi interni di sostegno del soffitto a crociera del chiostro presentano una struttura di sostegno in pali metallici (realizzata dopo che un terremoto aveva aperto alcune crepe), nelle lunette create sulla parete perimetrale, affreschi che narrano la vita della Beata Colomba, (Angiolella Guadagnoli, nacque a Rieti fu chiamata Colomba perché si tramanda che una misteriosa colomba scese sul suo capo mentre veniva battezzata, fin da piccolissima molto osservante a 10 anni si consacrò a Dio, per cui a 12 anni rifiutò un matrimonio con un nobile e a 19 ricevette l'abito dell'ordine di San Domenico, trasferitasi a Perugia fondò un monastero per l'educazione delle fanciulle, a lei veniva riconosciuto il dono della profezia, di saper vedere dentro il cuore delle persone e molti miracoli), ben conservato anche il giardino interno.



Continua a piovere, il tempo c'è tiranno (sia dal lato atmosferico che dal suo trascorrere implacabile, la città meriterebbe da quel poco che ho potuto notare, un'approfondita visita, vi è la parte sotterranea, i luoghi religiosi, i palazzi e, tutto il territorio circostante, decidiamo di tornarvi) e, mentre la maggior parte dei partecipanti si è sparpagliata per le vie del centro cittadino fra negozi e monumenti, noi dopo una breve sosta in un bar per qualcosa di caldo, ci rechiamo al pullman dove aspettiamo gli altri tranquillamente seduti, tornati a Limiti di Greccio abbiamo giusto il tempo di andare al camper per cambiarci gli abiti

bagnati, il pranzo “ Gusti e sapori della Sabina “ c’attende, nella grande sala sono stati approntati altri tavoli dove, prendono posto oltre agli autisti dei pullman, che fra poco saranno impegnati a fare la spola con il piazzale sottostante il Santuario, un gruppo d’abitanti dell’Aquila vittime del terremoto avvenuto ad aprile, atteso per il pranzo e, per trascorrere con noi il resto del pomeriggio.

Il pomeriggio prosegue con il trasferimento presso il Santuario Franciscano di Greccio, incastonato su un dirupo roccioso all’interno di un folto querceto a circa due chilometri dall’abitato, edificato secondo una leggenda dove cadde un tizzone acceso lanciato da un fanciullo del paese, che oltrepassò tutta la valle cadendo in un punto impervio perfetto romitaggio a diretto contatto con la sublime opera di Dio che tanto amava, una fastidiosa pioggerellina continua a cadere, mentre percorriamo la scalinata che dal posteggio conduce al sagrato, da essa lo sguardo spazia su tutta la valle reatina e sul sottostante punto sosta per i camper e sull’anfiteatro dove normalmente viene tenuta la rievocazione.



Il complesso conventuale edificato nel corso dei secoli intorno alla grotta in cui San Francesco rappresentò per la prima volta la natività con personaggi viventi, nel Dicembre del 1223, la Cappella del Presepe realizzata addolcendo le pareti della grotta stessa e ponendo una mensola che fa d’altare sopra la pietra dove fu adagiata su del fieno l’immagine del Bambinello, un affresco diviso fra due Natività quella di Betlemme e quella di Greccio, sul muro esterno affreschi con un’altra Natività e San Giovanni Battista, poco oltre dalla parete un frate invita al silenzio, fanno parte del primitivo edificio il dormitorio dei frati, sul fondo la cella di San Francesco scavata nella viva roccia, l’ossario dei frati, su una piccola nicchia nel muro riporta la scritta “ CANTINA DEL B.P. NOSTRO S.FRANCESCO” , in un locale un camino in pietra, due piccoli tavoli e una vasca in pietra x lavandino, fanno da cucina e refettorio la tradizione vuole che furono usati anche dal poverello d’Assisi durante la sua permanenza presso il romitaggio,



saliamo la scala di legno che porta al piano superiore il dormitorio di San Bonaventura e, la chiesa di S. Francesco, oltre la porta il leggio e la lanterna, addossate alla parete i seggi oltre una porticina sull’altare un bel dipinto raffigurante la deposizione di Gesù, parte d’antichi d’affreschi che narrano la vita del Santo decorano le pareti sul soffitto l’Agnello pasquale, uscendo dalla porta che dava sulla sacrestia uno dei pochi

dipinti che probabilmente raffigura il vero volto di San Francesco.



Quando torniamo sul sagrato antistante la chiesa nuova dedicata alla Vergine Immacolata, sta scendendo la sera e, la pioggia concede un attimo di tregua, ascoltando i commenti di alcuni membri della Proloco sembra che vista l'impraticabilità dell'anfiteatro sottostante, forse per la prima volta la rappresentazione è in forse, nell'attesa di una decisione visitiamo la chiesa, l'alta navata dalle linee semplici illuminata dalle ampie vetrate artistiche, al cui interno pregevoli sculture, è contornata nella parte superiore da una balconata lungo la parete delle teche racchiudano una suggestiva mostra di presepi provenienti da tutto il mondo.



I frati vengono in aiuto degli organizzatori, perché non utilizzare la chiesa?, non vi saranno gli scenari a far da cornice ma sicuramente non sono così essenziali, ed ecco un affaccendarsi per posizionare le luci i microfoni, alla fine tutto è pronto, siamo in tanti e occupiamo tutta la navata e la balconata superiore, i vari figuranti sono un po' titubanti, non hanno mai provato in quest'ambiente, ma quando vengono spente le luci, la voce narrante porta sia noi che loro indietro nel tempo, la narrazione si svolge in più scene iniziando da una sera del 1246, vent'anni dopo la morte del Santo alcuni frati si fermano presso la chiesa del paese per la preghiera serale, mentre sulla piazza i giovani s'intrattengono nella taverna o si diletano in balli, alcuni abitanti si avvicinano ai frati pregandoli di narrare di Francesco, ed ecco un altro balzo nel tempo ora ci troviamo nel lontano novembre del 1223, quando di ritorno dall'incontro a Rieti con papa Onorio III° dal quale ebbe il permesso di realizzare il primo presepe, con l'aiuto di Giovanni Velita nobile di Greccio e della di lui moglie Madonna Alticama che confezionò un'immagine del bambino, annunciato da araldi tutti furono coinvolti contadini, frati e nobili, la popolazione tutta si recò presso la grotta del frate, nella notte di Natale realizzando il presepe, si narra che in quella notte avvenne un miracolo il fantolino nelle mani del fratellino per alcuni minuti prese vita, anche i più piccoli sono affascinati seguono la narrazione tranquillamente accovacciati sul pavimento, i grandi restano colpiti dall'enfasi degli attori in particolare da chi veste i panni di San Francesco.



Al termine rientriamo e, tutti insieme gustiamo la cena “dell’Epifania” alla fine della quale i più piccoli ricevono la gradita visita della Befana che consegna loro calze colme di dolciumi, viene portato il dolce accompagnato dallo spumante per il brindisi, salutiamo tutti quelli con cui ci siamo intrattenuti e, ringraziamo gli organizzatori avvertendoli della nostra partenza, giunti al camper prepariamo Manuel per la notte e iniziamo il viaggio di rientro, raggiunta la A1 ci fermiamo per la notte presso un area di servizio, al mattino quando ci svegliamo sta ancora piovendo, giunti poco oltre Firenze finalmente smette di piovere il territorio intorno all’autostrada è coperto da una spessa coltre di neve che c’accompagna fino quasi a Milano, dove finalmente splende il sole,



poco prima di mezzogiorno riconsegniamo Manuel ai suoi genitori.